

IL CORPO MALATO
DAI BATTERI AI VIRUS.
LA MALATTIA COME VIENE ESPOSTA
NELL'ARTE DI MUNCH E MALGAARD

THURID VOLD

Gli artisti Edvard Munch (1863-1944) e Bjarne Melgaard (1967) ispirati dai tempi in cui ognuno dei due vive, esprimono con la loro arte alcune esperienze essenzialmente umane quali la sessualità, l'amore, il sesso, la solitudine, la malinconia, l'alienazione, l'angoscia, la malattia e la morte. Entrambi gli artisti utilizzano inoltre la loro arte per fare una critica alla società in cui vivono, e le loro opere sono spesso caratterizzate da una certa ambiguità. Il tema di questo seminario è il corpo malato nell'arte: inizierò con un quadro il cui titolo esibisce un richiamo alla malattia: si tratta di un'opera di Munch, ritenuto già ai suoi tempi di forza esplosiva e rivoluzionaria. e ancora oggi di grande attualità. Illustrerò inoltre altri esempi del tema della malattia che troviamo in alcune opere dell'artista contemporaneo Melgaard. Discuterò infine l'affinità artistica tra i due artisti, sia da un punto di vista prettamente artistico che della loro attualità. Come possono i motivi sulla malattia fungere da metafora sia per uno stato corporale che mentale? Il termine «autofinzione» («autofiction») è particolarmente inte-

ressante quando parliamo dell'arte di Munch e Melgaard: esso è utilizzato nella critica letteraria in riferimento a un genere autobiografico con elementi di finzione¹. Infatti, Melgaard definisce le proprie opere come *Autofiction*, un misto cioè di richiami autobiografici uniti a elementi fantasiosi. Questo misto tra autobiografia e finzione ben si addice a gran parte dell'arte di Munch. A mio avviso, gli storici dell'arte tendono a dare troppo peso all'aspetto autobiografico nell'arte di Munch. Come già accennato, sia le opere di Munch che quelle di Melgaard sono caratterizzate da una certa ambiguità. Per esempio, quando Melgaard descrive le subculture che ha frequentato, non dichiara espressamente se lui stesso vi partecipa o se ne è un mero osservatore. Poiché nelle sue opere artistiche troviamo sia finzione che aspetti autobiografici, possiamo dire che la sua arte rientra nel genere dell'*autofinzione*.

Riflettendo sugli eventi della propria stessa vita e come essi influirono e si rifletterono nella sua arte, Edvard Munch scrisse:

Nella mia arte ho cercato di spiegarmi la vita e il suo senso – e ho anche voluto aiutare altri a capire la loro vita. Ne *La bambina malata* ho tracciato nuove strade, è stato con questo quadro che mi sono affermato come artista. La maggior parte di quello che ho fatto in seguito, ha in qualche modo avuto la sua origine in questo quadro. Nessun altro quadro ha creato tanto sdegno in Norvegia.²

Edvard Munch, il più grande pittore norvegese dipinse questa prima versione de *La bambina malata* nel 1885/86.

Cosa vediamo? Una ragazza giovane dai capelli rossi è seduta con la testa di profilo girata verso la figura di una donna adulta dalla testa inchinata. È appoggiata su un grande cuscino bianco e una coperta copre le sue gambe. La ragazza guarda verso la tenda che, dal modo in cui cade, fa capire che la finestra è aperta e da essa entra una luce opaca. In primo piano vediamo, in maniera sfumata, un comò con una bottiglia e un tavolo con un

¹ LOMAS 2015

² MUNCH 1929

bicchiere mezzo pieno. Al centro del quadro, vediamo le loro mani intrecciate. Il cuscino bianco e i capelli rossi della ragazza contrastano rispetto agli altri colori, più smorzati, del blu grigio verdognolo. Munch rielaborò il quadro svariate volte per un periodo di un anno e mezzo. Toglieva via alcuni strati, ne metteva di nuovi, cambiava le linee, i colori e le forme man mano che ci lavorava. Il volto pallido praticamente trasparente sul cuscino e la testa chinata della madre esprimono malattia, dolore e disperazione, ma nel contempo lo sguardo della ragazza e le mani intrecciate sono espressioni di intimità, conforto e affetto. Chi era la ragazza malata? Come modella per la bambina, Munch utilizzò Betzy Nilsen, conosciuta durante una visita al seguito del padre medico; come modella per la donna in lutto Munch utilizzò sua zia Karen, la sorella della madre che morì di tubercolosi nel 1868, quando Munch aveva solo cinque anni.

Sofie, la sorella di Munch, morì di tubercolosi nel 1877, a soli quindici anni, quando Munch ne aveva quattordici. L'interpretazione del quadro come ricordo dell'artista della morte della sorella è subentrata solo molto dopo nella carriera di Munch, quando nel periodo interbellico divenne particolarmente frequente analizzare in chiave psicologica il ruolo dell'artista e collegare la sua opera artistica alla sua esperienza di vita e al background socio-culturale. Ma Munch stesso, malgrado ritenesse determinante l'esperienza da lui vissuta delle malattie, in particolare della tubercolosi, nonché degli eventi di morte precoce a cui gli toccò assistere durante l'infanzia, non collegò mai questa particolare opera a sue esperienze personali³. Ciononostante, l'idea che Munch aveva dell'ereditarietà delle malattie e della tubercolosi ebbe una certa influenza sulla concezione di sé stesso come artista. Come scrisse nel suo diario: «La malattia, la follia e la morte erano gli angeli neri presenti attorno alla mia culla». Nel 1929, Munch ammise che le sue opere letterarie furono parzialmente esperienze vissute, parzialmente invenzioni

³ WOLL 2008, p.86.

poetiche.⁴ Considerando le conclusioni degli esperti e le parole dell'artista stesso, ritengo che *La bambina malata* sia un ottimo esempio di *Autofiction* nell'arte di Munch. Come già accennato, la famiglia di Munch fu profondamente colpita dalla tubercolosi, malattia che era di gran lunga la più diffusa e pericolosa ai tempi di Munch, spesso anche mortale in quanto non esistevano cure efficaci. Nel 1882 fu il medico prussiano Robert Koch il primo a rivelare l'agente causale della malattia: il *Mycobacterium tuberculosis* o *bacillo di Koch*. Ma ancora nessuna cura. Solo nel secondo dopoguerra la cura fu trovata con il vaccino BSG, la scoperta dell'antibiotico ed altri farmaci.

Munch dipinse quindi *La bambina malata* in un periodo in cui la comprensione della malattia stava cambiando profondamente, quando nella consapevolezza della gente alla tradizionale concezione fatalistica iniziava ad affiancarsi una disposizione più scientifico e razionale verso la malattia. Il quadro di Munch è comunque passato alla storia come rappresentazione tra le più sconvolgenti della devastazione causata dalla malattia.

Fino al 1882 la malattia era concepita come una alterazione individuale ed ereditaria, che condannava il malato ad appassire lentamente. La tubercolosi aveva inoltre degli effetti socialmente stigmatizzanti: il malato veniva emarginato, in una situazione di disperazione, vergogna e reticenza. Sarebbe interessante capire meglio le ragioni per cui *La bambina malata* fu oggetto di così tante critiche ai suoi tempi. Cito qui alcune recensioni della stampa dopo la mostra autunnale, *Høstutstillingen* del 1886: «[...] Ma l'esecuzione di questo motivo così bello, nonostante la concezione così spirituale dell'artista del motivo stesso, è satura di terrificanti infrazioni contro tutto quello che rientrerebbe nel termine tecnica della pittura». L'artista non ha seguito nemmeno le regole più elementari della tecnica, per non parlare degli errori di disegno ovunque.⁵ Il critico d'arte più importante e più competente dell'epoca, Andreas Aubert (1851-1913) scrisse nel

⁴ Dagli appunti MM T 2759, Museo Munch.

⁵ 25.10.1886. *Christiania Intelligenssedler* "Fra Kunstutstillingen.II (dalla mostra d'arte) firmato H.S.

quotidiano *Morgenbladet* il 9 novembre del 1886: «Questo “Studio” (!) quale in effetti è, è uno schizzo buttato via, parzialmente raschiato via. L'artista si è stancato durante il lavoro. È un aborto, uno di quelli che Zola così splendidamente ha descritto ne *l'oeuvre*». Aubert era comunque un sostenitore dell'arte di Munch, di cui aveva parlato positivamente. Occorre quindi inserire la sua recensione de *La bambina malata* in un conteso più ampio, dove Aubert più che altro critica il carattere non-finito dell'opera, oltre che il desiderio di Munch di provocare.

Le parole di Munch stesso al riguardo sono chiare (anni 1920):

Si era nel periodo del realismo e dell'impressionismo. A volte mi capitava che, trovandomi di buon umore, volevo dipingere un paesaggio – e lo dipingevo in maniera naturalistica. Il risultato era buono, ma non era quello che avevo in mente. Questo mi succedeva spesso, e cominciavo quindi a raschiare via ciò che avevo dipinto cercando nelle mie reminiscenze la prima impressione così da rievocarla. Dipinsi *La bambina malata* svariate volte, raschiavo via la vernice, lasciavo che l'immagine si sciogliesse nella vernice, poi provavo di nuovo a dipingere la prima impressione, quella pelle trasparente e pallida sulla tela, la bocca tremante, le mani tremanti... Finalmente lascio perdere, stremato. – Per molti versi riuscivo a rievocare quella mia prima impressione della bocca tremante, la pelle trasparente, quegli occhi stanchi, ma il colore del quadro non era ancora quello giusto, il colore del grigio pallido. Mi rimisi quindi a dipingerlo nel 1895 e nel 1906 – e allora riuscii ad ottenere quel colore forte che avevo cercato di mettere sulla tela, tre colori diversi, tutti diversi l'uno dall'altro, e ognuno di loro contribuiva ad evocare ciò che sentii al momento della prima impressione.⁶ Non ritengo quindi, che la mia arte sia malata [...] Anzi, quando dipingo la malattia ed i vizi, è piuttosto un segno di sano sfogo.⁷

Per evocare la natura vera della malattia, Munch utilizzava il manico del pennello per scalfire le linee, lasciando che la vernice colasse giù sulla tela che poi creava a sua volta delle righe, dan-

⁶ MUNCH 1929, p.19.

⁷ Dagli appunti MM N 46 Museo Munch

do così ai dettagli l'effetto di un lavoro ancora non finito. Tali mezzi erano all'epoca davvero rivoluzionari e fu in effetti la sua tecnica pittorica che fece scatenare il dibattito. L'opera suscitò scandalo sin dal primo momento, ma fu anche un grande successo. Alla base dell'atteggiamento negativo della maggior parte dei critici d'arte fu la figura controversa e ribelle di Munch. Ma anche se il quadro subì molte critiche, fu già all'epoca considerato un capolavoro. Malgrado ciò, la storia dell'arte lo presenta come se all'epoca fosse stato disprezzato e fosse stato compreso ed apprezzato solo col tempo. *La bambina malata* è rimasta tra le opere d'arte più mitizzate nella storia dell'arte norvegese.⁸

L'opera segnò una svolta definitiva per Munch come artista, quella che gli assicurò un posto tra i più grandi artisti norvegesi e tra i più all'avanguardia. *La bambina malata* fu esposta alla mostra che fece tanto scandalo a Berlino nel 1892. Né critici né pubblico accettarono la tecnica pittorica utilizzata nelle opere esposte e la mostra fu chiusa immediatamente. Sedici opere di Munch furono quindi esposte alla mostra *Arte degenerata* organizzata dai nazisti a Monaco nel 1937.

L'idea era di mostrare la cosiddetta arte «malata», la «pseudo-arte» moderna, come esempio di come l'arte non dovesse essere fatta. Ma non era il tema a fare scandalo: dipingere bambini malati era infatti quasi una consuetudine tra gli artisti degli anni 1880.

Ragazza malata (Sick girl) 1880/81. Christian Krohg. (1852-1925)

Ora vediamo un'opera di uno dei pittori realisti norvegesi, Christian Krohg. La ragazza malata è in primo piano e il suo sguardo è diretto verso lo spettatore. Krohg ci mostra un ritratto realistico ed individualistico in cui si esalta la corretta riproduzione pittorica dei vari tessuti e dei colori bianchi della coperta, della camicia e del cuscino. I pittori realisti davano importanza alla riproduzione naturalistica della realtà ed il loro credo era «dipin-

⁸ USTVED, ASLAKSBY 2009, p.12.

go ciò che vedo». Ne *La bambina malata* di Munch, invece, l'impressione visiva diventa di importanza secondaria mentre l'enfasi viene data piuttosto all'atmosfera e all'espressione. Munch trasformò il credo dei pittori realisti in un suo credo personale: «Non dipingo ciò che vedo, ma ciò che vidi».⁹

Ora vorrei presentare un'opera che rappresenta un'altra delle malattie temute all'epoca. In *Eredità* (1897-99) vediamo una madre seduta che piange con il suo figlio morente sulle ginocchia. Munch ebbe l'idea di fare questo quadro a Parigi quando, nel 1890, visitò un ospedale per pazienti affetti da sifilide. Si deduce che il bambino è affetto da sifilide – malattia tabù –, in quanto sul suo petto compare l'esantema rosso tipico della malattia. Le foglie appassite sulla gonna della madre simboleggiano la morte. Munch chiamava questo suo quadro un esempio de «la mia arte sifilide». *Eredità* costituisce una rappresentazione simbolica della malattia. All'epoca non si sapeva che la sifilide fosse una malattia batterica: la si riteneva, piuttosto, una punizione dei «peccati dei padri». Per questo motivo il quadro è anche un'opera di carattere sociale che esprime le pene umane e l'umiliazione. La donna con il bambino è rappresentata come la Madonna con il Bambino Gesù. Quando poi il quadro fu esposto a Parigi destò delle reazioni emotive molto forti, perché parve evidente che Munch con quest'opera aveva oltrepassato il limite di cosa era lecito rappresentare su una tela. Ecco le parole di Munch stesso sul quadro:

Il bambino fissa con occhi grandi e profondi il mondo nel quale involontariamente è entrato. Malato ed impaurito ed interrogativo guarda la stanza, sorpreso del regno di dolore nel quale è entrato, chiedendo: «perché?, perché?» Cercavo di rappresentare sia la diffusa sensazione di essere circondati dagli spettri sia il senso di responsabilità dei genitori.¹⁰

⁹ MUNCH 1929, 1. Utsagnet er datert 1889-1890.

¹⁰ Dagli appunti MM T 2730 Museo Munch

Cosa intendeva Munch, con «la diffusa sensazione di essere circondati dagli spettri»? L'altro artista norvegese di fama mondiale, lo scrittore Henrik Ibsen (1828-1906) scrisse il dramma *Spettri* a Sorrento dove soggiornò nella pensione La Rosa Magra durante la sua seconda permanenza italiana (1878-1885). Il dramma, che tratta di sifilide, fu pubblicato nel 1881 ed ebbe una pessima ricezione. I critici sostenevano che il dramma di Ibsen su quella malattia innominabile fosse un attacco ai buoni principi morali. Il dramma fu bandito per svariati anni dai teatri di tutto il mondo.

Come per la tubercolosi, la comprensione della sifilide e della sua cura era molto limitata. L'importante è che Ibsen, come Munch, ci mostra come l'eredità biologica e culturale influisca sulla sorte delle persone.¹¹

Mostra a Munchmuseet, Oslo (31 dicembre 2014 – 12 aprile 2015)
Melgaard + Munch = «The end of it has already happened»

Quest'anno, a 129 anni dallo scandalo della mostra *Høstutstillingen*, un'altra mostra di opere di Munch nella capitale norvegese ha suscitato grande scalpore e reazioni di rabbia ma anche entusiasmo. Questa volta però a Munch è praticamente stato dato il ruolo di vittima mentre è stato l'artista contemporaneo norvegese, Bjarne Melgaard, a scatenare lo sdegno del pubblico. Sia la famiglia di Munch che vari storici dell'arte sostengono che Munch, il genio sublime, sia stato profanato dall'arte cruda, provocatoria e sessualizzata di Melgaard.

Si sono per caso dimenticati che fu Munch, a suo tempo, a creare un'arte «cruda, provocatoria e sessualizzata»? Per entrambi gli artisti sono state organizzate mostre subito chiuse a causa delle «oscene» opere espostevi. Abbiamo visto che Munch stimolò una riflessione sui problemi socio-psicologici collegati alle esperienze umane quali il desiderio, la sessualità, il sesso, la malattia e la morte, e sollevò questioni critiche sul ruolo dell'individuo

¹¹ VESTERHUS 2007, pp. 1814-1816

nella società: tema, questo, tanto attuale oggi quanto lo era allora.

Vediamo, ora, come agli stessi temi sia interessato Melgaard.

Untitled 1997. Bjarne Melgaard

A sinistra vediamo una coppia abbracciata con delle macchie nere bluastre sparse sui loro corpi. A destra c'è un uomo nudo con le stesse macchie nere bluastre, i pantaloni caduti ai suoi piedi, la mano sinistra che stringe a sé il torso di un'altra persona. I pantaloni e la sagoma della persona che si vede a metà sono di un colore marrone giallognolo. C'è qualcosa che questo uomo sta trasmettendo all'altra creatura? di carattere positivo o negativo? Sullo sfondo bianco vi sono parole e frasi scritte a matita. In questo quadro Melgaard ha preso come spunto un motivo di Munch, ovvero *Il Bacio* (1897), dove una coppia di amanti davanti ad una finestra diventava una forma unica. I loro volti uniti erano l'immagine concreta di un amore divorante.

Lo scrittore svedese August Strindberg di questo quadro scrisse: «Il bacio, una fusione di due creature, della quale la più piccola, sotto forma di una carpa, sembra essere pronta a divorare quella più grande [...]»¹². L'opera di Melgaard ci fa forse ricordare che la fusione attraverso il bacio e la sessualità può avere un effetto distruggente sia sul corpo che sull'anima? La scritta «BLACK PEARL» nel lavoro *Untitled 1997*, si riferisce alla malattia cutanea Sarcoma di Kaposi che era sintomo dell'HIV.¹³ Melgaard non ha copiato l'opera di Munch, ma l'ha piuttosto espansa e ne ha trasportato il significato ad una situazione attuale dei suoi tempi, esattamente cento anni dopo. Che significato hanno quelle macchie nere? Quale malattia mortale, sessualmente trasmissibile piena di tabù dà simili sintomi? L'HIV/AIDS è comparsa per la prima volta nel 1981. Le macchie fanno riferimento

¹² STRINDBERG 1896

¹³ Il sarcoma di Kaposi. Moritz Kaposi, medico ungherese che descrisse le caratteristiche della malattia già nel 1872

al Sarcoma di Kaposi, la malattia virale che spesso era il sintomo dell'HIV (immunodeficienza umana) e che, se non veniva curata, solitamente si sviluppava in AIDS (immunodeficienza acquisita).

All'inizio non esistevano cure, per cui l'AIDS era tanto mortale quanto lo erano la tubercolosi e la sifilide nell'800. Il «cocktail» potente di sesso e morte che l'AIDS rappresenta è abbastanza simile a quella della sifilide del secolo precedente, anche se l'AIDS è più 'discriminatoria', per così dire, in considerazione delle sue vittime. All'inizio, infatti, essa era denominata «la peste degli omosessuali», rafforzando così nell'immaginario comune il collegamento tra omosessualità e malattia. Come per la sifilide nel XIX secolo, si pensava che l'AIDS fosse una malattia autoinflitta. In alcuni ambienti religiosi omofobi si pensava che l'AIDS fosse un sintomo dell'«ira di Dio» verso comportamenti immorali.¹⁴

Cosa rappresenta l'opera di Melgaard? Melgaard afferma: «L'arte deve esprimere emozioni che in un modo o nell'altro siano universali e speciali». Melgaard è omosessuale, come emerge esplicitamente dalle sue opere. Egli non nasconde di aver fatto parte di ambienti piuttosto estremisti. È stato censurato e denunciato per le sue affermazioni «che possono far arrossire persino Tracy Emin, la *badgirl* degli artisti britannici», secondo un quotidiano inglese.¹⁵ Nel 2011 Melgaard ha rappresentato la Norvegia alla Biennale di Venezia dove ha realizzato il progetto *Beyond Death: Viral Discontents and Contemporary Notions about AIDS*, presso l'Università IAUV di Venezia.

Mr. Black Pearl - Bjarne Melgaard, 1998

Il titolo si riferisce alla «black pearl», cioè le macchie nere che abbiamo visto nell'opera con la coppia abbracciata. La piccola

¹⁴ LOMAS 2015

¹⁵ London Evening Standard, 23.gennaio 2014

figura ottusa ha una testa grande e due piedi piccolissimi. Al posto degli occhi ci sono degli enormi buchi. Ha un'espressione triste e nel contempo interrogativa.

Allo stesso modo in cui, in passato, i critici d'arte vollero dare, a torto, un'interpretazione autobiografica alle opere di Munch, così, secondo la dott.ssa Ina Blom, è un errore partire da un approccio autobiografico nello studio dell'arte di Melgaard, la cui arte non è tanto una riproduzione delle sue esperienze personali quanto una specie di astrazione dalla realtà.¹⁶ Ma è proprio questo misto di vita vissuta e di interpretazione artistica del mondo intorno a lui che definisce l'*autofinzione*.

L'uomo lampadina (Light Bulb Man) di Bjarne Melgaard (1987)

In questa figura maschile tarchiata e perforata è facile riconoscere la figura dell'artista stesso. Questi fori sono forse simbolo delle macchie nere delle persone contagiate dall'HIV? Temeva di esserne contagiato? La parola «lampadina», a cosa si riferisce? Rappresenta simbolicamente la luce che scorre nel corpo e nella vita? Entrambe le interpretazioni potrebbero essere giuste.

In conclusione, ritengo che il genere *autofiction* di Munch e Melgaard, renda la loro arte ancora più provocatoria in quanto, con questo approccio, i due artisti mettono sé stessi in qualche modo in scena nelle proprie opere. Forse siamo spettatori di una vita reale e rivissuta e trasformata nella loro arte, arte che in ultima analisi ci mette a confronto con fenomeni umani esistenziali di cui tutti conosciamo l'esistenza ma che vorremmo non riconoscere.

¹⁶ Ina Blom: "Astrazioni della classe operaia" *Afterall. Art, Context, Enquiry* #17, 2008

Bibliografia

- LOMAS 2015 = D. LOMAS, *Sick Art. L'arte malata*. Catalogo della mostra «Melgaard+Munch. The End of It All has Already Happened». Museo Munch, Oslo, 2015.
- MUNCH 1929 = E. MUNCH, *Edvard Munch 189-1929. Diary*, Oslo, 1929.
- MUNCH 1929 = E. MUNCH, *Livsfrisens tilblivelse*, Oslo, 1929.
- RØD 2015 = A. RØD, *Malernes materialitet*, Oslo, 2015.
- SCHNEEDE 2001 = U. SCHNEEDE, *Die Geschichte der Kunst im 20. Jahrhundert: von den Avantgarden bis zur Gegenwart*, Oslo, 2001.
- STENSETH 2004 = B. STENSETH, *Pakten. Munch-en familiehistorie*, Oslo, 2004.
- STRINDBERG 1896 = A. STRINDBERG, *Poesia: La Revue Blanche*, Bruxelles, 1896.
- USTVEDT, ASLAKSHY 2009 = O. USTVEDT, T. ASLAKSHY, *Edvard Munch. The Sick Child. The Story of a Masterpiece*, Oslo, 2009.
- VESTERHUS 2007 = P. VESTERHUS, *Hvordan ble Osvold syk?*, in «Tidskrift for Den norske legeforening», 127, 2007, pp.1814-6.
- WOLL 2008 = G. WOLL, *Bruk og gjenbruk i Munchs tidligste malerier*, in «Når Munch blir Munch», Catalog from the exhibition Rickhard/Melgaard. Henie Onstad Kunstsenter, Oslo, 2008.

Didascalie

Fig. 1. EDVARD MUNCH, *La Ragazza malata*, 1885- 1886.

Fig. 2. CHRISTIAN KROHG. *Ragazza malata (Sick girl)*, 1880- 1881.



1

THURID VOLD



2